

dovuto rinunciare alla nazionalità francese e mettersi sotto la bandiera italiana, per risparmiare il diritto di tonnello.

Il dissesto adunque della Francia, non è minore di quello che soffre l'Italia; e perciò, per forza delle cose, dovremo venire ad una sistemazione, ad un accomodamento.

Quello che ho detto, in quanto ai cavalli, a proposito dell'Austria, lo ripeto per la Germania, giacchè, mentre i cavalli dalla Germania possono entrare in franchigia in Italia, i nostri, per entrare in Germania, debbono pagare 25 lire.

Voterete dunque i trattati? mi si domanderà. Rispondo che li voterò, non già come un bene (*Commenti*), ma come il meno male possibile. Ed in questa circostanza mancherei ad un mio dovere se non tributassi una parola di elogio ai negozianti che seppero con tanto valore difendere per quanto poterono i nostri interessi dalla tenacità tedesca e dalla rigidità austriaca.

Ma più che col mezzo dei trattati, allo sviluppo del nostro commercio lo Stato può attendere qualora abbia mano libera nelle tariffe ferroviarie, che sono vere e proprie tariffe doganali.

Abbiamo, per esempio, ottenuto dalla Germania il libero ingresso delle nostre ligniti, ma come faremo noi ad esportarle in Germania, quando le tariffe ferroviarie non ci permettono nemmeno di trasportarle dalle miniere alle località di consumo? È necessario anche il ribasso delle nostre tariffe internazionali per aumentare gli scambi fra Genova e la Germania e per attirare a Genova il commercio che adesso si fa per Marsiglia.

Il rimedio alle nostre condizioni economiche potrà anche venire dal migliorare e curare i nostri prodotti, dal curare gli imballaggi, specialmente per quelle merci che vanno nelle Americhe; dall'impedire i trasbordi, e dalla più grande lealtà nelle transazioni e nei rapporti di commercio; poichè, fino ad oggi, disgraziatamente, ciò non è avvenuto. E ve lo prova un articolo pubblicato testè nella *Tribuna*, venuto da Londra, e nel quale è detto come i nostri negozianti non facciano sempre onore agli impegni che assumono. Occorre dunque di riacquistare all'estero quella stima necessaria nei commerci e nelle transazioni, e se noi sapremo accoppiare alla massima onestà ed attività la maggiore libertà nei nostri scambi, allora solo potremo

contare sul risorgimento finanziario ed economico del nostro paese. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni.** Io non appartengo alla categoria dei competenti; vengo, perciò, a discutere brevemente dei trattati di commercio, adoperando solo un fil di logica, niente altro che un poco di logica.

Ed incomincio francamente col rammarmarmi che una questione così grave, quale è quella dei trattati di commercio che leghe-rebbero l'Italia per dodici lunghi anni, cioè a dire per la metà della vita di una intera generazione, si discuta con tanto poco calore e con partecipazione così scarsa degli oratori più eminenti e degli economisti più illustri della Camera (*Si ride — Commenti*): poichè non voglio supporre che in tutti i settori della Camera non ci siano dei valori veri che potrebbero venir qui a portare la loro autorevole parola.

E a questo proposito (la mia constatazione non è sospetta) debbo dire che fa più piacere l'udir discutere di questi argomenti, al giorno d'oggi, in Senato, anzichè nella Camera dei deputati, mentre dovrebbe succedere diversamente. Ed un'altra cosa deploro: deploro che la discussione non sia stata ricondotta largamente ai principî generali che dovrebbero informare la linea di condotta economica che la nazione deve seguire. Dobbiamo camminare schiettamente verso il protezionismo? Dobbiamo seguire il liberismo? Questa questione è stata toccata più qua e più là, ma in un modo sempre fugace anzichè espressamente e dettagliatamente. Forse oggi non se ne vuol discutere perchè la questione è stata dichiarata di nessuna importanza da un illustre economista, il quale con un colpo di sciabola l'ha tagliata dicendo che liberismo e protezionismo sono parole vuote di senso. L'illustre economista è il generale von Caprivi, e pare che noi ne accettiamo il verdetto.

Ma esaminiamo un tantino che cosa siano gli attuali trattati e che cosa rappresentino! È inutile illuderci: essi sono una lievissima attenuazione di quella corrente protezionista la quale ha invasa anche la Camera italiana sin da parecchi anni or sono; corrente protezionista sorta altrove, ma che anche in Italia ha trovato terreno opportuno per isvilupparsi.

Questa corrente seppe darci la famosa tariffa generale, ispirata ad aperto protezionismo,